

## Lezione 5: IL RISORGIMENTO. Opzioni ideologiche, politiche, programmatiche.

### Il mazzinanesimo

L'idea politica di Mazzini parte dalla critica alla Carboneria. Settarismo e segretezza; cosmopolitismo e materialismo settecentesco che ignora l'idea di nazione e società; affermazione dei diritti e non dei doveri. (Buonarroti).

A Mazzini ripugna l'influenza francese, il che, però, lo porta a trascurare che l'idea di nazione nasce proprio durante la Rivoluzione.

L'elemento nazionale in Mazzini è fondamentale, al punto da mettere in subordine l'idea di libertà, che esiste ovviamente in Mazzini, dove, però, appare come dato presupposto, già acquisito in linea ideale; egli non sempre riuscì a cogliere in tutta la sua portata il concetto di libertà come conquista del pieno sviluppo della personalità umana che per lui si tempera nell'idea collettiva di nazione, non scevra da un certo mitologismo, come vedremo in seguito.

Tuttavia, a guardar bene, il concetto mazziniano del progresso indefinito dell'umanità non era se non una formulazione diversa di quella esigenza di sviluppo personale. L'uomo serve all'umanità, ma "l'umanità non è che la scala per la quale l'uomo si accosta a Dio"; al limite i due termini si confondono: l'avvenire ultimo dell'individuo è identico a quello dell'umanità. (Concetto romantico).

Lo stesso Mazzini affermò: "Amo la libertà, l'amo fors'anche più che non amo la patria; ma la patria io l'amo prima della libertà"; l'esigenza della libertà e gli istituti delle libertà singole sono alla base della sua costruzione nazionale.

Egli rinnega la tendenza settecentesca a concepire la società come un semplice aggregato o somma di individui; e pone la nazione come un **tutto organico (romanticismo)** al centro del suo concetto di Risorgimento. Ma nazione è per lui il popolo, tutto il popolo, che prende in mano esso medesimo -anziché affidarli a un ceto o a un individuo privilegiati- i suoi destini. Il concetto di iniziativa popolare, di auto-attività e autogoverno nazionali, è per Mazzini, fondamentale: si potrebbe dire l'alfa e l'omega del suo sistema politico.

### Interclassismo.

In questo concetto organico della nazione come autocreazione popolare è uno dei massimi apporti del M. al processo del Risorgimento, ideale e pratico: da esso scaturisce il binomio mazziniano **pensiero e azione**, necessario a formare una vera coscienza nazionale. La nazione italiana ha un passato, un presente e soprattutto un futuro. Il **passato**, però, non è un modello da seguire, ma uno stimolo, un incitamento per il futuro. Concetto di *Terza Roma*.

### Missione nazionale.

Si tratta di un compito specifico che ciascuna nazione deve adempiere; insomma quel che è il dovere per l'individuo, è la missione per la nazione (critica: il dovere missione non può essere determinato a priori, né un privilegio di una sola nazione).

Ma per M. l'Italia non ha altra missione se non quella di iniziatrice e ispiratrice della resurrezione dei popoli. Caratteristica del concetto mazziniano di nazione non è il nazionalismo.

**Testo Mameli:** Son giunchi che piegano//le spade vendute;//già l'aquila d'Austria//le penne ha perdute.//Il sangue d'Italia//e il sangue polacco//bevè col Cosacco//ma il cor le bruciò.

**Cfr Inno tedesco.** Germania, Germania, al di sopra di tutto//al di sopra di tutto nel mondo,//purché per protezione e difesa//si riunisca fraternamente.//Dalla Mosa fino al Nemunas//dall'Adige fino al Belt://Germania, Germania, al di sopra di tutto//al di sopra di tutto il mondo.

Come già accenato, vi è nel concetto mazziniano di nazione un detrito di "**mitologismo sociologico**". Infatti, se è vero che per M., il governo nuovo dev'essere non solo per il popolo, ma per mezzo del popolo, egli afferma inoltre una capacità politica del popolo, quella di scegliere spontaneamente i più capaci. Non ammette che la politica nazionale e popolare possa essere incarnata da individui dominatori: non bisogna attribuire agli individui un'autorità che appartiene solo ai principi.

Il nucleo ideale del pensiero mazziniano è il concetto morale, ideale di nazione, anziché puramente politico-territoriale. Ogni materialismo statale è incompatibile con lo spirito mazziniano. Infatti il concetto di umanità è il superamento di quello di nazione.

Esso pone una barriera insormontabile, un vero abisso, tra il mazziniano e ogni dottrina di etnicismo naturalistico. Rifiuta ogni primato della politica su tutte le altre attività dello spirito. Il concetto mazziniano di Risorgimento approda a un superamento completo del politico nello spirituale.

### **Dio e popolo.**

L'idea di un'Italia che si facesse per assorbimento politico-militare da parte di uno degli stati esistenti ripugnava al M. non meno che ai federalisti repubblicani. E come l'unità, così la **repubblica**, vista non come una semplice forma di regime e neppure semplice esplicazione del principio di libertà, non è che unità di coscienza e d'azione, coronamento necessario per la formazione nazionale e per la sua missione. D'altra parte per M. le tradizioni storiche del passato sono repubblicane e non monarchiche.

Siamo di fronte a una **nuova fede**, che superi le vecchie confessioni cristiane, per lui ormai impotenti. Come egli combatte il materialismo, così respinge gli sforzi del neoguelfismo. Dunque, papato e cattolicesimo non hanno posto nel Risorgimento mazziniano. Non che egli pensi a future persecuzioni o alla falsità del Cristianesimo, rimane per lui necessaria la fede ultraterrena. Dio si manifesta per successive rivelazioni all'umanità, destinata un giorno a essere chiamata dinanzi a Lui, ma finché una piena unità sociale non sarà fondata, sarà bene che autorità ecclesiastica e autorità laica restino distinte. Il discorso mazziniano appare per certi versi oscuro, non a caso fu accusato di dogmatismo e **misticismo**.

Ma come camminare verso l'ideale? Per M. è necessaria una **Educazione nazionale**, la quale è compito dell'autorità sociale, cioè di un insegnamento pubblico con carattere uniforme. Mazzini parla della coesistenza dell'educazione nazionale e dell'insegnamento libero, per cui alla prima spetta l'insegnamento del dovere sociale, del programma nazionale; al secondo la libera diffusione di nuovi programmi, di nuovi ideali, che assicurino la libertà di progresso, protetta e confortata dallo Stato. Questa attenzione del M. al tema dell'educazione farà di lui l'**apostolo** del Risorgimento.

Mazzini si misurò con le prime società operaie, entrerà in contatto e in polemica con l'Internazionale, con Bakunin e gli anarchici, ma questo è un tema da trattare successivamente.

### **Mazzini e Pisacane.**

#### **Il liberalismo moderato**

Il moderatismo italiano, prima ancora che da una convergenza politica, ebbe origine da una **comune radice culturale**. Ne furono i principali protagonisti Balbo, Gioberti, D'Azeglio, Cavour. Un'area comune alimentata dal rifiorire degli studi storici; donde una nuova coscienza storico-nazionale. Dallo studio della storia d'Italia nasce la cosiddetta scuola storica moderata: Manzoni, Troya, Capponi e lo stesso Balbo. Unica eccezione, come vedremo, il Gioberti. L'impegno toriografico viene immediatamente accompagnato dall'impegno politico.

Non sarebbe facile trovare nella storia di un'altra nazione un periodo in cui movimento politico e movimento culturale siano così strettamente associati come nel Risorgimento. Ne sono testimonianza la fondazione dell'*Archivio storico italiano* da parte di un privato, oriundo svizzero, P. Vieusseux, il quale già prima aveva messo al mondo l'*Antologia* a Firenze. Nonché l'istituzione di una *cattedra di Storia d'Italia* fatta da Carlo Alberto nel 1846 all'università di Torino.

**Due risultati** dettero gli studi di storia nazionale per il Risorgimento: una miglior conoscenza del passato italiano, con ammaestramenti e indicazioni per il futuro; una coscienza più chiara delle relazioni fra l'Italia e l'Europa, per una visione migliore dell'aspetto europeo del problema italiano. Il Risorgimento era poderosamente alimentato dai ricordi e dal racconto della grandezza passata, mentre la disamina della sua decadenza additava le difficoltà della resurrezione e i mezzi per superarle.

Sappiamo che l'impulso allo studio della storia nazionale deriva dalla cultura romantica, e tale influsso non poteva ancare nella scelta degli argomenti da affrontare, che infatti si concentrò sul **medioevo** e in particolare sull'età dei Comuni donde i valori estratti furono indipendenza e libertà, piuttosto che l'unità statale. Il processo di decadenza mentre le altre nazioni salivano, conduceva a porre quello di risollevarlo in relazione alle conquiste più alte della civiltà europea e cristiana; partecipare a questa civiltà era condizione fondamentale e pregiudiziale. Non il vanto dell'antica gloria per immaginare un

impossibile ritorno, ma un aggancio alla realtà presente di quei paesi dove **il sistema rappresentativo e liberale** rappresentava il maggior progresso dei tempi.

Allo stesso europeismo si agganciava anche un altro ordine di studi, altrettanto importante per lo sviluppo del moto risorgimentale: gli studi economico-tecnici. Ne sono esempio il **Politecnico** del Cattaneo e gli **Annali universali di statistica** del Romagnosi.

Anche questi studi alimentarono il pensiero moderato e l'adozione di un programma riformatore: sviluppo delle industrie, costruzione di ferrovie, abbassamento dei dazi, unione doganale. Altrettanto importanti furono i Congressi degli scienziati italiani. Nel campo di tali studi economici compì i primi passi il **Cavour**, che denominava i popoli europei branches de la grande famille chrétienne. Benché Cavour pensasse come modello soprattutto a Francia e Inghilterra.

## La figura particolare di Gioberti

### Programma politico

Dall'esame del passato e del presente i moderati deducono il loro federalismo monarchico; constatano la realtà dei diversi stati italiani, formati gradualmente attraverso i secoli, e si propongono di conservarli, riformandoli sul modello dei più progrediti stati europei. Si tratta per essi di fabbricare su ciò che esiste, producendo il minimo di sconvolgimento possibile per l'Italia e il resto d'Europa. Timore dell'iniziativa popolare, negazione teorica e avversione pratica della democrazia. Il loro modello era l'ordinamento **monarchico-costituzionale**. Cavour e Balbo\*

L'importanza del movimento moderato consistette nel far penetrare l'idea nazionale presso vasti ceti che altrimenti sarebbero rimasti ad essa estranei; nel far convergere a pro del Risorgimento forze politiche, culturali, economiche e religiose; nella dimostrazione che era possibile un programma minimo immediato senza rivoluzione; nell'avvicinamento delle forze conservatrici in Europa e dei governi europei alla causa italiana.

### Il liberalismo radicale

Il personalità: **Carlo Cattaneo** e **Giuseppe Ferrari**.

Attraverso Cattaneo il liberalismo radicale è strettamente legato con la produzione scientifico-tecnica del tempo. Si può dire che all'inquadramento storico-letterario del liberalismo moderato risponde quello scientifico-positivo del liberalismo radicale. Sebbene poi tale divisione non fosse così netta.

**Affinità:** entrambi i gruppi rivalutavano il medioevo; ambedue i gruppi furono composti da uomini di pensiero, non proclivi a mescolarsi con le moltitudini e vollero fondarsi sul presente, su ciò che esisteva già. Evolutivamente, non con la rivoluzione. Soprattutto il Cattaneo era pronto, come i moderati, ad accettare e promuovere le riforme da parte dei governi, nei singoli stati. C., ancora alla vigilia delle 5 giornate, era pronto ad adattarsi all'Austria, contando su una evoluzione federale dell'impero asburgico. Furono contrari alle società segrete, alle cospirazioni, con una mentalità positiva, razionale, amante delle distinzioni, contro il misticismo unificatore del Mazzini.

**Differenze:** per i radicali il riformismo è uno strumento per un cambiamento progressivamente attuantesi. Il loro federalismo è la garanzia per la vera e piena attuazione della libertà e, infine, per la sovranità popolare. Sono liberi pensatori e positivisti. Per loro il Risorgimento non è solo liberazione dallo straniero, ma una liberazione totale, politica, sociale, intellettuale. Il loro liberalismo si colloca di fronte agli istituti e alle credenze tradizionali, per svuotare i primi e rinnegare le seconde.

*Scienza, ragione, cultura, repubblica federale*, ecco in sintesi il loro credo. Più che associazione dei popoli, per loro vale l'associazione delle intelligenze, negando così alla radice ogni nazionalismo. Per loro il valore primario è la **libertà**. La nazione non è ignorata da questo cosmopolitismo razionale, ma non è concepita quale realtà trasmessa dal passato, ma come nuova creazione della civiltà europea.

### Giuseppe Ferrari

Il 10 gennaio 1848 pubblica sulla "*Revue indépendante*" un articolo dal titolo: "*La révolution et les réformes en Italie*". Egli giudica astratto il fine dell'unità; la politica delle riforme dei sovrani è destinata soltanto a rafforzare l'assolutismo. Con le riforme amministrative attuate nulla è mutato in Italia, né la forza dell'Austria, né il regime temporale sotto Pio IX. Solo l'opinione è rivoluzionaria e porta alle insurrezioni. Fin qui la critica al riformismo e la valutazione della situazione italiana non differiscono dal Mazzini. Ma per lui la rivoluzione preconizzata non deve mirare all'unità, l'unità italiana non esiste. Anche la lotta contro l'Austria deve essere subordinata alla conquista della Costituzione in ciascuno stato, per addivenire a una lega degli stati costituzionali italiani. La guerra contro gli austriaci deve essere procrastinata.

In un opuscolo del 1851 (*La Federazione repubblicana*) dirà che gli avvenimenti del '48/'49 gli hanno dato ragione. La realtà in Italia è la Divisione storica degli stati; ogni italiano ha diritto di vivere libero nel proprio Stato: **prima le costituzioni, poi**

### **la confederazione, poi la guerra, infine l'unità.**

Ma come sarebbe stato possibile procrastinare l'urto con l'Austria? Egli vedeva con chiarezza molti aspetti del problema italiano. Ma non comprendeva che le tre idee (libertà, indipendenza, unità) scaturivano dal processo di sviluppo sociale, politico e culturale della penisola ed erano profondamente collegate nella coscienza dei patrioti. Come separare il moto costituzionale da quello dell'indipendenza? E la lotta per l'indipendenza senza l'unione? E come allora evitare la guerra? Un'analisi lucida quella di Ferrari, ma egli viveva in Francia, non in Italia.

C. e F. non vogliono uno stato unitario abbracciante tutta l'Italia, lo consideravano una imposizione dal di fuori e dall'alto a danno dei singoli popoli italiani, di cui impedirebbe il libero sviluppo. Il **federalismo repubblicano** assicura l'iniziativa popolare e le libertà locali e individuali.

## Lezione 6: Il Risorgimento. La rivoluzione nazionale

I Precedenti

### L'elezione di Pio IX

Il fenomeno Pio IX. Sostituzione del reazionario cardinale Lambruschini come Segretario di Stato e nomina in sua vece del moderato cardinale Gizzi. Sembra affermarsi l'idea cattolico-liberale del **Gioberti**; le speranze suscitate vanno anche messe in relazione al malcontento delle classi popolari dopo due anni di crisi economica e dei ceti borghesi a causa del malgoverno soffocante dei prelati.

Ci si immagina possa cominciare col nuovo papa un periodo di progresso.

Ma cos'è il progresso? Borghesi e aristocratici liberali lo individuano nei diritti civili, nella lega doganale, nella costruzione di ferrovie, nella libera iniziativa economica e in un atteggiamento antiaustriaco.

Per i ceti popolari il progresso è strettamente legato al miglioramento del tenore di vita, al pane e ai beni di consumo di prima necessità.

I primi atti del nuovo papa paiono venire incontro alle aspettative riformatrici dei liberali moderati di Roma e dell'Italia: istituzione di una *Guardia civica* e di una *Consulta di Stato*. Ma la misura che suscitò maggiore entusiasmo negli ambienti riformatori fu la proclamazione dell'amnistia (luglio 1846). Tutti i papi avevano provveduto ad un'amnistia per festeggiare la propria elezione, persino il reazionario Gregorio XVI. Tuttavia le implicazioni dell'atto vanno commisurate al contesto del momento.

Tuttavia **Massimo d'Azeglio**, che pur appartiene in un ruolo preminente al gruppo dei liberali moderati, mostra un certo scetticismo circa le reali possibilità di vere riforme nello Stato pontificio e così scrisse in una lettera al fratello Roberto: "Sono convinto ed è cosa che mi stringe il cuore, che la magia di Pio IX non durerà. E' un angelo, ma ha da fare con demoni troppo astuti; ha uno Stato disordinato, elementi corrotti, e non potrà vincere gli ostacoli. Non dico perciò che abbia o a tornar indietro all'antico, o a soccombere sotto rivoluzioni; ma credo che avrà un andare zoppo e oscillante".

D'Azeglio coglieva nel segno, ma in realtà col suo discorso mirava a convincere il re di Sardegna della necessità di vere riforme, infatti poco dopo aggiunge: "Il Re invece ha uno Stato obbediente, forte ed elementi sani. Colle sue finanze e la sua armata può andare avanti francamente, dirigere e dominare il movimento". Un decisionismo che per il momento mal si addiceva al *re tentenna*.

Un'altra mossa del papa che suscitò entusiasmo fu la sostituzione come arcivescovo di Milano dell'austriaco Karl von Gaystuck con l'italiano Bartolomeo Romilli\*. Persino **Mazzini** si lascia prendere da un momentaneo entusiasmo e l'8 settembre del 1846 indirizza al nuovo papa una lettera, diventata famosa, in cui lo invita a farsi promotore e guida di una "crociata" per l'indipendenza italiana.

Di fronte alle mosse del Pontefice, il governo di Vienna si allarmò, e il Metternich si decise ad una prova di forza e nell'agosto del 1847 inviò truppe austriache a occupare la Legazione pontificia di Ferrara. Atto di forza che ebbe un effetto boomerang, rinforzando quello che sembrava l'atteggiamento antiaustriaco di Pio IX. La situazione tuttavia si risolse presto con il ritiro delle truppe grazie ad una mediazione diplomatica dell'Inghilterra.

Le preoccupazioni del Metternich circa la situazione italiana non erano, però, campate in aria, dal momento che l'elezione di Pio IX aveva spinto ceti borghesi e aristocratici illuminati a chiedere profonde riforme negli stati italiani. **Leopoldo II** di Toscana promuove una guardia civica e una consulta di Stato dopo aver rimosso i ministri più reazionari, sostituendoli con uomini di mentalità più aperta. Più rilevante la pressione esercitata su **Carlo Alberto**; il Re l'11 ottobre del 1847 rimuove il ministro reazionario **Clemente Solaro della Margherita** e il 29 ottobre promulga un pacchetto di importanti riforme amministrative. Tra le più significative: adozione della pubblicità nei dibattiti penali; soppressione dei privilegi di foro civile e di varie giurisdizioni eccezionali di enti privilegiati e di uffici del patrimonio regio; istituzione di una Corte di Cassazione competente per tutto il Regno; abolizione del Consiglio supremo per la Sardegna con sede a Torino; istituzione di un consiglio superiore di Sanità; riordinamento dei consigli comunali e provinciali. Provvedimenti che in alcuni stati italiani (Toscana per es.) esistevano già da tempo; ma furono soprattutto due le misure che suscitarono un vero entusiasmo: fissazione di norme per l'autorità di polizia in caso di assembramenti pericolosi; adozione di nuove norme sulla censura che davano alla stampa la facoltà di trattare argomenti di pubblica amministrazione, purché non offendesse la morale pubblica, la religione, il sovrano, i regnanti esteri.

Restavano invece i privilegi del foro ecclesiastico. Bisogna riconoscere, dicevamo, che molti di questi provvedimenti erano già in vigore in altri stati italiani, come ad es. nel Regno delle due Sicilie. Ciò che mutava era il contesto in cui avvenivano. I liberali stavano investendo molto sul ruolo del Piemonte come portabandiera di un processo che portasse all'indipendenza italiana.

L'anno si chiuse con un altro fatto significativo: a novembre viene stipulato un accordo preliminare a tre (Regno di Sardegna, Granducato di Toscana, Stato pontificio) per la creazione di una **Lega doganale italiana\***. Ne emerge una divisione all'interno dell'Italia tra Stati avviati lungo la via delle riforme e Stati che rimangono assolutistici. Si ricordi inoltre che gli ultimi mesi del 1847 vedono la missione di **lord Minto**, inviato speciale del ministro degli esteri britannico **lord Palmerston**, di chiaro orientamento liberale; nonché dell'economista **Richard Cobden**, accolto ovunque da manifestazioni entusiastiche.

Nel luglio del '47 erano stati pubblicati 2 importantissimi opuscoli: *l'Austria e la Lombardia*, stampato a Lugano per opera di **Cesare Correnti**; e *La protesta del popolo delle due Sicilie* di **Luigi Settembrini**, stampato clandestinamente.

**Correnti**: la Casa d'Austria avrebbe potuto raccogliere intorno a sé una confederazione di popoli e svolgere con moderazione e giustizia un'opera di affratellamento e di progresso, invece si comportava come una nemica nei confronti della maggior parte dei popoli soggetti. La Lombardia era da più di 30 anni sfruttata da un apparato amministrativo prono ai voleri di pochi burocrati viennesi e da un sistema doganale proibitivo che intralciava gravemente il commercio lombardo col resto d'Italia e con gli altri Stati d'Europa, favorendo le industrie delle regioni transalpine dell'impero. La pressione fiscale rendeva annualmente al governo di Vienna somme molto superiori a quelle che venivano spese per governare la Lombardia e provvedere ai suoi bisogni civili; sulla Lombardia ricadeva l'onere di puntellare con i suoi tributi il cronico disavanzo del

bilancio austriaco. Il C. gli contrapponeva l'avanzo che da anni caratterizzava il bilancio piemontese.

**Settembrini:** denunciava il malgoverno borbonico, come il D'Azeglio aveva denunciato il malgoverno pontificio, ma con tono più impetuoso e aspro. S. non negava che la legislazione napoletana fosse per certi aspetti buona, ma affermava che pessima ne era l'applicazione, perché un dispotismo sospettoso e arbitrario permeava di sé tutti i gradi dell'amministrazione, facendo regnare ovunque la prepotenza, lo spionaggio e la corruzione. "E' un'immensa piramide la cui base è fatta dai birri e dai preti, la cima dal re. Ogni burocrate è despota spietato verso i sottoposti, servo verso i suoi superiori. Chi non è tra gli oppressori si sente schiacciato da mille ribaldi; la pace, le sostanze, la libertà degli uomini onesti dipendono dal capriccio, non del re o di un ministro, ma di ogni impiegatello, di una baldracca, di una spia, di un gesuita...Noi pregheremmo Iddio che desse senno a Ferdinando, se sapessimo che questi ascolti la voce del popolo, che è pure la voce di Dio".

Finora ci siamo occupati di questioni strettamente politiche o istituzionali, ma il biennio 1846/47 fu ricolmo di iniziative popolari, eventi culturali, editoriali. Ne citiamo alcuni succintamente, ma non per questo è da sottovalutarsi la loro straordinaria importanza. A partire dall'**VIII Congresso degli scienziati italiani**, che si tenne a Genova nel 1846 con la partecipazione di 1062 delegati, pervaso di spirito unitario. Sempre nel '46 e sempre a Genova, nel mese di maggio, l'imponente manifestazione per celebrare il centenario della resistenza della città agli austriaci e la figura di **Balilla**.\* Le pubblicazioni di riviste o giornali come *Il Politecnico* del Cattaneo o *Il Risorgimento* di Cavour (5 dicembre 1847), fra le tante che fiorirono in quei due anni. La manifestazione del 10 dicembre 1847 a Genova, con un corteo guidato dalla bandiera strappata agli austriaci un secolo prima, seguita da bandiere genovesi, sabaude, pontificie, toscane; per la prima volta risuonò per le strade l'inno di Mameli.

Il nuovo anno si aprì con una manifestazione del tutto particolare, a Milano: *lo sciopero del fumo*.

L'iniziativa si rifaceva alla rivolta del the ai tempi della lotta per l'indipendenza americana, voleva colpire l'Austria sul piano fiscale; ci furono morti e feriti (\***testo DSM pag. 175**). Il moto di inizio gennaio 1848 seguì agli scontri e tafferugli avvenuti in città nel settembre precedente. Segno che la tensione a Milano stava raggiungendo il livello di guardia, ma anche antipasto della rivoluzione nazionale.

### **La rivoluzione nazionale**

La rivoluzione nazionale ebbe inizio a **Palermo il 12 gennaio 1848**, la data non era stata scelta a caso perché era il genetliaco di Ferdinando II. L'insurrezione fu preceduta dalla pubblicazione di due manifesti (9 e 10 gennaio) scritti e fatti stampare dal patriota Francesco Bagnasco, che aveva già partecipato al moto del 1820. Se il secondo chiamava semplicemente alle armi i palermitani e i siciliani tutti, di un certo interesse è l'analisi del primo (\***Candeloro pag. 118**). Si evincono alcune caratteristiche del moto siciliano: la partecipazione popolare, la direzione borghese e aristocratico liberale, il rifiuto di sottoporsi a Ferdinando, l'autonomismo e nel contempo la ricerca di una qualche forma di unione coi patrioti del resto d'Italia. Fu adottata la *Costituzione del 1812*, in realtà più avanzata di quella francese del 1830, che rimase in vigore fino alla riconquista napoletana dell'isola (marzo/aprile 1849). Benché il tratto più caratteristico fosse l'esigenza

di autonomia. Emergono come personalità rilevanti Rosalino Pilo, Giuseppe La Farina, Francesco Crispi. La rivoluzione siciliana non poteva non avere ripercussioni a **Napoli** e nella parte continentale del Regno; moti popolari scoppiarono nella zona del Cilento, e minacciavano di espandersi a macchia d'olio e di raggiungere la capitale. IL Re, allarmato, pensò come prima soluzione di chiedere l'intervento del Metternich e delle truppe austriache. Ciò fu impedito dal rifiuto di Pio IX di concedere il transito per il proprio stato dell'esercito imperiale. **Ferdinando II** fu così costretto, anche per la pressione popolare a scegliere un'altra strada. Il 25 gennaio licenziò l'inviso reazionario ministro della polizia **F. S. Del Carretto**.

L'entusiasmo per tale decisione spinse i patrioti napoletani a chiedere la Costituzione, che fu concessa il 29 gennaio e promulgata l'11 febbraio. Le caratteristiche della Carta (**\* Candeloro pag. 126**) ricordano quella francese del 1830 e non quella napoletana del 1820 che non prevedeva il censo per l'elettorato attivo, con un sistema d'elezione a triplice grado. Ferdinando si era forse convertito a un convinto costituzionalismo? In realtà il ragionamento del sovrano era interessato e strumentale: gli altri Stati, questo il suo ragionamento, saranno costretti a seguirlo o si metteranno in urto col movimento cattolico-liberale. Se lo seguiranno susciteranno il timore dell'Austria e la costringeranno a intervenire per imporre la restaurazione reazionaria. Un altro fatto era intervenuto nel frattempo a rinfocolare gli entusiasmi: **il proclama del 10 febbraio di Pio IX**. All'interno di un ragionamento nell'insieme ideologicamente piuttosto confuso, il pontefice se ne era uscito con una frase a straordinario effetto: "*Benedite, gran Dio, l'Italia*".

Leopoldo II di Toscana concede la Costituzione il 17 febbraio, Carlo Alberto il 4 marzo. E' il famoso **Statuto albertino**. Lo Statuto seguiva un impianto definito fin dai primi di febbraio (**\* lettura di alcuni articoli MDS pag. 190**). Due gli aspetti di particolare interesse: la parificazione dei Sardi agli altri cittadini del Regno; la libertà di culto e l'emancipazione dei cittadini di origine ebraica.

Quali sono le caratteristiche comuni a queste costituzioni? Sono tutte modellate sulla Costituzione francese del 1830: potere esecutivo controllato dal monarca, potere legislativo diviso tra re e Camera, Camera eletta a suffragio censitario, ma senza la sanzione del re le leggi non possono entrare in vigore, Senato di nomina regia.

Anche Pio IX il 14 marzo concede la Costituzione, che però lascia praticamente invariata ogni sovranità del pontefice e del Collegio cardinalizio.

Le notizie che giungono da **Parigi** intorno alla rivoluzione di febbraio svolgono una funzione nel contempo frenante e accelerante. Frenante perché evocano la possibilità di una legge agraria o anche i timori per ogni immaginaria manomissione della proprietà privata. Accelerante perché i sovrani italiani sperano di evitare la temuta rivoluzione attraverso la concessione di costituzioni, che accontentino e ceti borghesi e li distolgano dal chiamare in causa le classi popolari. Tuttavia queste notizie mettono in moto anche le iniziative democratiche.

**Venezia**. Il 17 marzo penetrano in città le prime notizie sulla rivolta di Vienna del 13 marzo. Una folla numerosa di dimostranti si riversa nelle piazze a chiedere la liberazione dei detenuti politici (tra i quali **Daniele Manin e Niccolò Tommaseo**), nonché la formazione di una Guardia civica. Avvengono scontri con



le truppe austriache e presto la dimostrazione si trasforma in insurrezione; il governatore austriaco, in mancanza di notizie da Vienna, acconsente alle due richieste. I rivoltosi sono padroni della città, lo sbocco del moto veneziano è in realtà quello più facilmente decifrabile\*.

### **Le Cinque giornate.**

Al giungere delle notizie da Vienna, il 18 marzo, insorgono i ceti popolari di Milano. Coinvolgono suo malgrado il podestà di Milano, **Gabrio Casati**, e lo costringono a prendere la guida del movimento. Il governatore austriaco cede il potere alla Giunta municipale. Per tutta la giornata del 18 si combatte contro le truppe di **Radetzky**; nobili e borghesi restano in una posizione attendista, incerti di fronte alla possibilità di una vittoria popolare. Per molti di essi la soluzione ideale sarebbe quella di un intervento piemontese. Soprattutto gli aristocratici sanno che la situazione della nobiltà in Piemonte è migliore che non sotto l'impero asburgico e offre maggiori possibilità di carriera e prebende.

Il 19 marzo si susseguono gli scontri; è l'ora di **Carlo Cattaneo** (\*Dell'insurrezione di Milano, **lettura fotocopia**), che vede dinanzi a lui l'opportunità di edificare i primi mattoni di quella repubblica federale che costituisce l'impegno di tutta la sua vita. Costruisce *ex novo* un Consiglio di guerra di cui assume in prima persona le redini insieme ad **Agostino Bertani**.

Il **Consiglio municipale**, costituito soprattutto da nobili, timoroso della vittoria popolare o della vendetta austriaca nel caso di una riscossa di Radetzky, vorrebbe che fosse Carlo Alberto a togliere ai suoi componenti le castagne dal fuoco. La novità delle vicende milanesi rispetto a quelle veneziane consiste nello **scontro politico interno** giustapposto a quello militare. Il C. M. sarebbe disposto anche a una tregua di 15 giorni con Radetzky, ma l'intervento di Cattaneo stoppa le intenzioni dei nobili. Il 21 la città è quasi del tutto in mano agli insorti e il C. M. si costituisce in **governo provvisorio**, perché ha la quasi certezza dell'intervento del Re di Sardegna. Il 22 le truppe austriache abbandonano la città dopo aver subito pesantissime perdite (\*Radetzky pagg. 195, 197, 199, 201 **DSM**).

In **Piemonte** le notizie provenienti da Milano suscitano nell'opinione pubblica liberale e patriottica un'ondata favorevole all'intervento. C. **Balbo** confessa ad un amico inglese che il popolo voleva la guerra, e che non c'era altro modo di salvare la monarchia (**articolo di Cavour, DSM 203**).

**Carlo Alberto** viene a conoscenza della insurrezione di Milano il 19 marzo. I suoi timori e le sue speranze: speranza è il vecchio sogno di annettersi la Lombardia. I timori sono sostanzialmente tre: 1) in seguito alla neonata repubblica in Francia, un sommovimento in Italia potrebbe provocare un intervento francese; 2) la nascita di una repubblica autonoma a Milano; 3) essere colto alle spalle dai repubblicani, mentre l'esercito combatte in Lombardia. Timore infondato dopo la presa di posizione di Mazzini. Il 23 marzo finalmente il Re dichiara la guerra all'Austria.

### **Prima guerra di Indipendenza**

**Situazione politica:** se è vero che le due città si sono liberate autonomamente e l'intervento sabauda potrebbe essere interpretato come espansione dinastica, è altrettanto vero che le due città, pur libere, non hanno la forza militare per cacciare gli austriaci. Le forze del Piemonte sono perciò vitali.

**Situazione militare:** l'esercito sabaudo è inferiore di numero rispetto a quello austriaco (25mila uomini contro 50mila), ma quest'ultimo è provato e Radetzky deve condurre le sue truppe nelle ben munite fortificazioni del **quadrilatero**. Inoltre l'Austria deve affrontare anche la insurrezione ungherese.

**Incertezze di Carlo Alberto.** Il re non mobilita i riservisti per timore di agitazioni interne; l'esercito non è tempestivamente lanciato per tagliare la ritirata agli austriaci lungo il Po. Altro elemento di debolezza consiste nel fatto che i soldati, in particolare gli ufficiali, si sono formati nella cultura dell'assolutismo e non sentono, almeno in quel momento, come propria la causa nuova per cui combattono; lo fanno per lealtà dinastica, ma senza l'entusiasmo necessario all'impresa.

Solo il 26 le prime colonne piemontesi giungono a Milano. Il mese di aprile sarà il culmine delle circostanze favorevoli per Casa Savoia e la fortuna ideologica del cattolicesimo liberale. Infatti i liberali di Firenze, Roma e Napoli impongono ai loro sovrani di partecipare alla lotta contro l'Austria attraverso l'invio di volontari. Il vecchio sogno cattolico-liberale di una guerra per l'indipendenza italiana condotta da tutti i sovrani fattisi liberali sembra diventare una realtà.

Nel frattempo **Mazzini** giunge a Milano dall'esilio francese, mostrando una notevole moderazione. Dopo il suo arrivo si registrano tre fatti particolarmente significativi: 1) allargamento del Governo provvisorio (12 membri) con l'ingresso di tre esponenti repubblicani; 2) impegno per un referendum a suffragio universale a guerra finita circa il futuro politico-istituzionale della città; 3) vittorie piemontesi nella prima battaglia di Goito, poi a Mozambano e Valeggio, località che consentirebbero all'esercito di passare il Mincio. Non sono battaglie significative ma simbolicamente rilevanti.

Nobiltà e borghesia milanesi sono soddisfatte, soprattutto per due misure: abolizione dei dazi interni e libero accesso al porto di Genova. Non altrettanto può dirsi per i contadini. Nelle campagne la loro ostilità aumenta a fronte di un incremento dello sfruttamento ai loro danni nella gestione capitalistica delle terre dopo la fine del dominio austriaco, fino ad un ritorno di simpatia per l'Austria (non sarà duraturo per la verità), che culmina in alcuni episodi di boicottaggio del passaggio dell'esercito piemontese. I ceti più poveri sono ancora alle prese con le questioni economiche di base.

E' necessaria una **puntualizzazione** sui tre motivi che hanno spinto Carlo Alberto all'intervento. Non si può negare innanzitutto una certa dose di sincero patriottismo (proclama del 23 marzo, **DSM pag. 205**), il tricolore con sovrapposta la croce sabauda. Poi il timore per una Lombardia autonoma; già alla fine del settecento Antonio Galeani Napione aveva affermato esser meglio una Lombardia appartenente ad altro stato che indipendente: Infine il timore di una repubblica lombarda.

**Primi intoppi.** Il 24 aprile Carlo Alberto varca il Mincio e giunge in vista di Peschiera. Ma egli è soprattutto alla ricerca di un successo politico. Il 28 propone al governo provvisorio lombardo di effettuare subito il plebiscito, proposta accolta con polemiche e recriminazioni. Negli altri stati si accresce il timore di una egemonia piemontese sulla penisola e, in cambio dei volontari, chiedono trattative per una *lega doganale* e la nascita di una *confederazione politica*.

**Gli altri sovrani.** Voci incontrollate che provengono da Vienna di un possibile scisma religioso inducono Pio

IX alla allocuzione del 29 aprile con la quale il papa, ritenendo che i limiti siano stati oltrepassati, sconfessa la guerra all'Austria. L'allocuzione non rimane senza conseguenze: 1) dal punto di vista pratico i volontari pontifici rifiutano di ubbidire al pontefice; 2) però la guerra, ed è il fatto più rilevante, perde la giustificazione ideologica che il cattolicesimo liberale aveva dato alle ostilità; 3) procura la paradossale soddisfazione di Carlo Alberto che in tal modo può indirizzare il conflitto in un senso esclusivamente dinastico.

Nel frattempo a **Roma** scoppiano tumulti che costringono il papa a chiamare al governo il cattolico liberale Terenzio Mamiani, amico personale di Gioberti.

A **Napoli** Ferdinando II con un colpo di stato il 15 maggio abolisce la Costituzione e richiama i volontari, anche in questo caso senza alcun effetto pratico.

Il 12 maggio in Lombardia viene indetto il referendum; al quale i mazziniani non si oppongono, avendo ottenuto l'impegno del Re di fare eleggere una assemblea costituente al termine della guerra per redigere una nuova Costituzione.

#### **Vicende militari.**

Il 30 aprile vittoria piemontese a **Pastrengo** e inizio dell'assedio di Peschiera. Il tentativo di Radetzky di varcare di sorpresa il Mincio viene respinto dall'eroica resistenza di 5mila volontari toscani nella durissima battaglia di **Curtatone e Montanara** (29 Maggio). La battaglia di **Goito** (30 maggio) è la più significativa vittoria piemontese dall'inizio della guerra. Cade Peschiera e il referendum lombardo decide per l'annessione. Carlo Alberto viene acclamato re d'Italia.

**Nubi si addensano.** Italia o Ungheria? Vienna invia a Radetzky 50mila uomini di rinforzo\*.

Carlo Alberto subordina l'aiuto alle città venete in cambio dell'annessione al Regno di Sardegna. Sono i volontari napoletani, guidati da **Guglielmo Pepe** ed **Enrico Cosenz**, ad aiutare in prima persona i veneti. Battaglia di **Custoza** (23-25 luglio). Mentre i Piemontesi sono incalzati oltre Pavia, i milanesi vorrebbero resistere e formano un comitato di difesa in gran parte repubblicano. Impaurito, Carlo Alberto non vuole che Milano combatta; il Re si impegna a parole a difendere la città, mentre tratta sottobanco con Radetzky, che concede ai nobili milanesi la possibilità di seguire Carlo Alberto. Aspre polemiche contro di lui e i nobili che lo accompagnano, che perdono tutto il prestigio precedentemente acquisito.

Armistizio di **Salasco** (9 agosto). Si torna ai confini stabiliti a Vienna nel 1815.

## Quindici film sul Risorgimento

- 1860. I Mille di Garibaldi – Alessandro Blasetti (1934)
- Piccolo mondo antico – Mario Soldati (1941)
- Cavalcata d'eroi – Mario Costa (1949)
- Eran trecento... - Gian Paolo Callegari (1952)
- Il brigante di Tacca di Lupo – Pietro Germi (1953)
- La pattuglia sperduta – Piero Nelli (1954)
- Senso – Luchino Visconti (1954)
- Viva l'Italia – Roberto Rossellini (1961)
- Il Gattopardo – Luchino Visconti (1963)
- Antonello capobrigante calabrese – Ottavio Spadaro (1964)
- Bronte: cronaca di un massacro – Florestano Vancini (1971)
- Quanto è bello lu murire acciso – Ennio Lorenzini (1975)
- Li chiamavano...briganti – Pasquale Squitieri (1999)
- I Viceré – Roberto Faenza (2007)
- La battaglia di Roma 1849 – Luigi Cozzi (2020)